

La Repubblica 22 Dicembre 2005

“Onorevole con i voti della mafia”

Chiesto il giudizio per David Costa

Ai boss trapanesi avrebbe chiesto nel 2001 un «sostegno» per conquistare un seggio all'Assemblea regionale siciliana. E i mafiosi si sarebbero dati molto da fare per la sua elezione. David Costa è in carcere dal 15 novembre e nei giorni scorsi, il tribunale del riesame di Palermo ha rigettato la richiesta di scarcerazione: ieri, i sostituti della Direzione distrettuale antimafia, Gaetano Paci, Roberto Piscitello e Massimo Russo hanno chiesto il rinvio a giudizio per il deputato Udc.

L'inchiesta, condotta dalla squadra mobile di Trapani, ruota attorno alle complicità marsalesi di Costa, che porterebbero al boss Natale Bonafede. Già lo scorso anno, il politico aveva ricevuto un avviso di garanzia: all'epoca, si era dimesso dall'incarico di assessore regionale alla Presidenza. E si era subito presentato in Procura, per provare a spiegare le sue frequentazioni in campagna elettorale. Ma quel lungo verbale al palazzo giustizia non bastò. Anzi, la posizione di Costa si era pure aggravata.

Secondo i magistrati che oggi chiedono un processo, in alcuni casi Costa avrebbe anche mentito, negando di avere intrattenuto rapporti, che sono invece confermati dalle intercettazioni della polizia. Per questa ragione, la Procura di Palermo aveva scelto di chiedere un'ordinanza di custodia cautelare, per evitare «il pericolo di reiterazione del reato». La richiesta di arresto al gip Giacomo Montalbano porta la data di luglio.

L'inchiesta Costa è collegata all'indagine «Progetto Peronospera», che già si era addentrata nei rapporti fra mafia e politica nel trapanese. Secondo l'accusa, nel 2001, il candidato Costa della lista Ccd, sarebbe stato anche disposto a pagare le cosche con 100 milioni di euro. In cambio, chiedeva la garanzia dell'elezione all'Ars. I boss non accettarono la somma, ma secondo la Procura, avrebbero garantito lo stesso il loro sostegno elettorale. In cambio di ben altri favori. Le intercettazioni fra due mafiosi hanno chiarito i retroscena di questo accordo: nel loro atto d'accusa, i pm parlano di un patto «serio e concreto» che sarebbe stato stipulato fra la politica e le cosche marsalesi. Ad incastrate Costa sono arrivate anche le dichiarazioni di due pentiti, Enzo Laudicina e Mariano Concetto. È finita così la carriera del pupillo siciliano del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che sembrava dover arrivare lontano: tre anni di governo Cuffaro, dal 2001 al 2004, due legislature già alle spalle, prima nelle file del Ccd poi dell'Udc. A dispetto dei suoi 39 anni. Oltre che un "enfant prodige" della politica siciliana, il parlamentare, approdato infine nel gruppo dei cosiddetti "quarantenni" dell'Udc è soprattutto figlio d'arte. Enzo Costa, politico di lungo corso nel Psdi della Prima Repubblica, è stato da sempre il consigliere politico del figlio, cosa come hanno confermato le intercettazioni telefoniche. Alle regionali del 2001, David Costa ebbe 7.645 voti di preferenza: ben 3.287 solo nel comune di Marsala. Adesso, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, Costa potrà chiedere il rito abbreviato o scegliere di rimandare il giudizio.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS